

ESG E CARCERE – FRANCESCA SOFIA

Grazie, ringrazio gli organizzatori per questa grande opportunità per la fondazione che rappresento di dare un contributo. Noi siamo piuttosto neofiti in questo settore: la Fondazione della Cassa Depositi e Prestiti è una realtà giovane, nata a fine 2020. Abbiamo appena concluso una fase di startup, ma nasce su una spinta molto forte, che è quella del nostro fondatore: investire nel capitale umano, perché il futuro del paese da questo dipende. Ed è capitale umano a prescindere da qualsiasi condizione di partenza, soprattutto dalle condizioni di svantaggio. Non facciamo distinzione come Fondazione CDP in termini di svantaggi; ci occupiamo dei soggetti svantaggiati per un atto di assoluta e totale fiducia nel fatto che sia possibile, attraverso un investimento intelligente, recuperarlo, valorizzarlo, capitalizzare sul capitale umano. Scusate il gioco di parole.

Vorrei ricollegarmi a quello che diceva il dottor Mento, che mi ha preceduta. Lui ha un'esperienza di molti anni nelle carceri, che io non ho, quindi sono doppiamente neofita, non solo perché rappresento una fondazione che si sta confrontando adesso con il tema delle carceri, ma anche perché io, personalmente e professionalmente, non ho alcuna competenza in materia. Però ho un background nelle neuroscienze e arrivo da un mondo in cui appunto si studiava la plasticità neuronale, e lo vedevo accadere in laboratorio. Un ambiente ricco, bello e ricco di stimoli è un ambiente che cambia il modo in cui i neuroni comunicano e quindi, quello che vi riporto, fondamentalmente, è la mia esperienza nella vita reale, quello che sto osservando attraverso il progetto che la Fondazione della Cassa sta finanziando nelle persone di cui ci occupiamo.

Vorrei anche fare un'ulteriore premessa: questo progetto è l'espressione di un grande senso di fiducia. L'investimento è un atto tipico di soggetti ottimisti. Una società pessimista non investe, un ente pessimista, un'organizzazione pessimista non investe. Noi siamo dei grandi ottimisti; lo è il presidente Giovanni Gorno Tempini, che ha creduto fin dal giorno zero nel progetto che vi racconterò e del quale vi porto i saluti. Purtroppo non poteva essere presente, ma ho l'onore di sostituirlo.

Come vi dicevo, noi stiamo finanziando un primo progetto in un settore – e mi ricollego a quello che diceva la moderatrice – che dovrebbe essere visto come un investimento e non un finanziamento. Si parla di fondi per le carceri. Sapete che il tema delle carceri è stato quello che ha determinato il primo Social Impact Bond in Europa di successo. Non so se ne avete sentito parlare. Forse il termine "Bond" è scorretto, perché non si trattava di un Bond, ma di un investimento ad impatto. Cosa vuol dire? È un fatto accaduto. Ora, io non ho il tempo di entrare nel merito: è accaduto che un investitore privato abbia creduto nel potenziale di generare un ritorno laddove andasse ad aiutare

la pubblica amministrazione a investire nelle persone nelle carceri, rendendole a lungo termine produttive, in grado di generare un ritorno che ripagasse l'investimento e si concretizzasse anche in una premialità. Guardate che enorme potenziale, che enorme capitale c'è da esplorare e che abbiamo di fronte a noi e sul quale potremmo e dovremmo forse investire di più, per un fatto, come dicevo poc'anzi, forse utilitaristico. Si genera un ritorno per la società, per l'investitore – non nel nostro caso, noi siamo investitori a fondo perduto – ma soprattutto per un fatto umano, perché siamo tutti nati umani.

Vengo al progetto. Il progetto incarna alcuni degli elementi che sono stati ricorrenti nelle conversazioni dei relatori precedenti: fondi e collaborazione. Non siamo da soli in questo progetto. Abbiamo raccolto un invito di Fondazione Milan e abbiamo stretto una collaborazione col Ministero della Giustizia, creando quel gruppo di promotori, stakeholder, espressione delle diverse facce della società civile, che hanno creduto che fosse possibile generare un cambiamento nei ragazzi. Siamo partiti con i ragazzi in messa alla prova, quindi non detenuti; parliamo di minori, proprio lì dove c'è il capitale quasi ancora vergine, sebbene inquinato dalle problematiche e complessità di questa società. Abbiamo realizzato un percorso di formazione, portando ai ragazzi ad acquisire una professionalità in ambito sportivo. C'era Fondazione Milan, potete immaginare: lo sport era il calcio. Abbiamo, nel primo anno di progetto, allenato alla professione di aiuto allenatore 93 ragazzi in messa alla prova.

I risultati di questo progetto sono stati diversi. Vi dico quello apparentemente più sensazionale, parlavamo di impatto: lo SROI, Social Return on Investment, è stato calcolato da Isnet, un istituto che fa calcoli statistici ed economici sofisticati. Per ogni euro che noi abbiamo investito in questo progetto, il progetto ha generato un ritorno pari a più di 1,5 euro, quindi indubbiamente un ritorno significativo. La cosa più interessante però, che mi preme condividere con voi, è che noi, come Fondazione CDP, ci siamo detti: "Va bene, è un bel dato, ma i ragazzi, questi 93 ragazzi?" Allora siamo riusciti a somministrare a questi ragazzi 72 questionari. Ce ne sono tornati all'inizio del percorso di formazione come aiuto allenatori e, alla fine del percorso, di 72 questionari ne abbiamo ricevuti indietro 69 – ricordo, sono minori in messa alla prova – e abbiamo dai questionari rilevato che il 34% in più dei ragazzi dimostrava di saper rispettare meglio le regole, il 32% in più dei ragazzi aveva partecipato in maniera soddisfacente ai lavori di squadra e quasi il 25% in più dei ragazzi si era dimostrato più altruista.

Questi sono dati chiaramente in itinere, cioè sono primi segnali di un processo di miglioramento, di cambiamento, di quella plasticità neuronale che poi è influenzata dall'ambiente che frequentiamo. Sono le motivazioni per le quali la Fondazione CDP ha rinnovato questo impegno accanto a

Fondazione Milan, accanto al Ministero della Giustizia, coinvolgendo la Federazione Italiana Gioco Calcio, quindi allargando il parterre degli attori, di coloro che si vogliono assumere una responsabilità, perché credono e hanno fiducia nel cambiamento. Andremo avanti per altri tre anni, con un investimento da parte della Fondazione CDP di circa mezzo milione, per oltre 400 ragazzi, ancora minori: una quota in messa alla prova e una quota di ragazzi, purtroppo, detenuti in cinque città italiane: Catania, Palermo, Napoli, Milano, e, credo, Bari. Prevalentemente sud.

Andremo avanti per tre anni, perché l'impatto è qualcosa che bisogna avere pazienza nel misurare. Richiede tempo e dati. Indubbiamente riteniamo, concordiamo con quello che ha detto Federico Mento: le carceri rappresentano uno spazio di innovazione e, alla luce – ritorno sempre un po' alle mie origini che sono quelle del neuroscienziato – alla luce di quello che dicevo all'inizio, anche uno spazio di attiva sperimentazione, dove si possa andare a trovare, a ricercare dei modelli nuovi di evoluzione. Di evoluzione di coloro che stanno all'interno, ma, se vogliamo, di evoluzione sociale e collettiva, dimostrando che è possibile cambiare, perché lo è. Lo è biologicamente e con, come dire, un rinnovato senso di fiducia, apertura e coinvolgimento di tutti coloro che vogliono prendere parte a questo viaggio.

Perché i numeri sono tanti, noi possiamo muoverci su una scala piuttosto limitata, ma crediamo fortemente nella catena sociale, nell'unione di tutti gli attori, e oggi, in questo posto, in questa che è un po' la nostra casa comune, lo stiamo dimostrando.

Grazie.